

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il potere e la speranza

LIVIA TURCO

In questi giorni milioni di donne e di uomini d'Italia e venuti d'olt...

Non resta che augurare a tutte e a tutti che l'abbandono ad esse, la ricerca del ristoro e della frescura possano costituire occasioni di pienezza umana, di arricchimento e di serenità.

Può essere proprio in queste occasioni che alcune contraddizioni diventano più stridenti, si rivelano in tutta la loro inaccettabilità disumanità, come le ingiustizie che bruciano dentro le città semideserte, le solitudini non scelte che affliggono tante donne e tanti uomini.

Ma si possono anche ammirare la straordinaria generosità, creatività e inventiva di cui sono capaci le donne e gli uomini. Ci sono poi fatti e contraddizioni che nella vita di tutti i giorni ci sembrano importanti ma lontani e che ora invece irrompono nella nostra quotidianità.

Ma il successo di essere in vacanza quando il presidente del Consiglio De Mita scandiva la sua perentoria arringa nei confronti del ministro Gava e quando infuriava il « caso Palermo».

Attenzione però alla demonizzazione e non essere accerchiati dalla sindrome democristiana: il potere fine a se stesso, il potere come uso spregiudicato di risorse per fini privati.

Esiste una storia ed una esperienza del potere come «responsabilità», come «servizio», come costituzione di un progetto di trasformazione dello stato di cose esistente ed organizzazione delle forze per tentarlo.

Esiste una storia del conflitto tra politica, potere, morale ed etica: dalla identifi-

cazione della politica con la Morale di Erasmo da Rotterdam alla identificazione della Morale con la politica di Machiavelli ed Hobbes alla definizione della superiorità dell'una rispetto all'altra.

Esattamente ciò che è mancato al governo De Mita in questi suoi 100 giorni, nonostante l'appassionato elogio di Eugenio Scalfari e pur avendo avuto quali parole di battesimo il rinnovamento della politica e delle sue istituzioni.

I nostri governanti non avvertono neppure più la distinzione tra la responsabilità penale e la responsabilità politica. Quest'ultima fonda la sua legittimazione sui precisi requisiti e valori: la fiducia da parte dei cittadini, il dovere di testimoniare sempre la consapevolezza del luogo di responsabilità da cui si parla ed in cui si agisce, la ricerca del bene comune rispetto all'interesse privato ed individuale.

In questo uso privato dello Stato risiede la radice prioritaria della questione morale che conduce di fatto al declino dello Stato di diritto ed al soffocamento delle domande di libertà che pongono le donne e gli uomini di oggi.

Mentre ascolto le notizie da Roma e da Palermo, la conoscenza di quella donna del Sud mi ricorda una esperienza collettiva recente: le lotte delle donne comuniste in Puglia, in Calabria, in Sicilia, in Campania contro il caporalato, contro la violenza sessuale, per l'acqua, per i servizi, per il lavoro.

Quando ciò succede vuol dire che quel potere così cancerogeno e intrinseco ha segnato dei punti in profondità e lo ha fatto utilizzando i veleni dell'assuefazione e della passività, della riduzione degli orizzonti e degli spazi del proprio pensiero e delle proprie azioni.

Proprio la condizione delle donne e degli uomini del Mezzogiorno ci dice che non c'è altra strada per costruire uno Stato dei diritti e delle libertà se non attraverso la scelta in campo, collettiva ed attorno ad obiettivi realistici, dei titolari di quei diritti, di quelle domande di libertà.

Ancora una volta mi ritrovo con ciò che ho imparato dalle donne: il potere come responsabilità verso se stesse e verso le altre; affermazione piena di sé e del proprio desiderio di vita, comunicazione, scambio; ma anche la necessità del progetto, della sfida; della costruzione quotidiana dei fatti, la ricerca rigorosa e puntuale dei risultati. Ingenua? No, realista. Ma il realismo che ha il coraggio della realtà: non la teme né la rimuove.

Quante smentite per De Mita

Celebrando i suoi primi 120 giorni di presidenza del Consiglio, De Mita è apparso soddisfatto: ha detto che il governo è sostanzialmente unito e sta seguendo più o meno nei tempi previsti, la tabella di marcia che era stata prefissata.

Amato e Ruggiero, hanno gettato allarmi sulla situazione del debito pubblico e dei conti con l'estero, seguiti a ruota dalle grida preoccupate sulla crisi del nostro export della Confindustria e del presidente dell'Ice (istituto per il commercio estero).

Calabresi e il ferroviere anarchico L'inchiesta sul commissario assassinato ripropone il celebre caso della morte in Questura



Giuseppe Pinelli con la moglie Licia al tempo del loro fidanzamento nel 1953

Così Pinelli morì innocente

MILANO. Il 24 giugno del 1971, Licia Pinelli accusò di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e di autorità il commissario Luigi Calabresi, il tenente dei carabinieri Saverio Lograno, il maresciallo di P.V. Vito Panessa e i brigatieri Giuseppe Carcuta, Carlo Mainardi e Pietro Mucilli.

Assistita dal prof. Carlo Smuraglia, attuale membro laico del Cam, la vedova del ferroviere anarchico Pino Pinelli presentò questa denuncia all'allora procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi D'Espinosa.

La lunga istruttoria si concluse il 28 ottobre '75 con la tesi del malore. Scrivemmo allora che «la parola fine all'istruttoria sulla morte di Pinelli lascia la bocca amara», ma respicammo anche con molta durezza a chi, addirittura, aveva scritto che «D'Ambrosio è un fascista». Fascista perché la sentenza non faceva proprie le apodittiche affermazioni urlate nei cortei o riportate nei periodici o nei documenti di «vite operate» e di «Lotta continua».

Certo, a distanza di due anni e mezzo dalla morte di Pinelli, non tutti gli esami potranno essere svolti. Gli abiti del ferroviere, per esempio, erano andati perduti: inceneriti

IMMO PAOLUCCI

Tredici anni fa l'ordinanza del giudice Gerardo D'Ambrosio sulla morte di Pinelli: niente suicidio e niente omicidio. L'ipotesi più verosimile è quella del malore. Un anno dopo riprende il processo Baldelli-Calabresi, nato da una denuncia del commissario, assassinato il 17 maggio '72, contro Lotta continua per diffamazione. Il Tribunale dà ragione a Calabresi e condanna Baldelli a 15 mesi.

San Vittore con l'infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende una sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, inopportuna. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca: una improvvisa vertigine, un atto di difesa in diretta senza sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto.

Questa è la verità giudiziaria, non necessariamente coincidente con la verità assoluta. Ma non si può chiedere al giudice più di quello che deve essere, in uno Stato di diritto. La Milano del 1975 non era né la Mosca degli anni Trenta né la Roma degli anni Venti.

Il dott. Antonino Allegra, che era il capo dell'Ufficio politico della questura, venne proscioltto dall'accusa di reato illegale, ma soltanto perché il reato è estinto per intervenuta amnistia. Severe critiche vennero svolte dal giudice D'Ambrosio anche contro l'allora questore Marcello Cuda, che, irresponsabilmente, in una conferenza stampa indetta immediatamente dopo la morte, disse, falsamente, che Pinelli era fortemente indiziato e che «quando ha visto che la legge lo aveva perduto, si è tolto la vita».

Dopo la sentenza del giudice D'Ambrosio, nulla più vietava il proseguimento del cosiddetto processo Baldelli-Calabresi, che si era iniziato a seguito della denuncia per diffamazione da parte del com-

Intervento Così gli esterni al Pci possono aiutare a creare una nuova cultura politica

GIANFRANCO PASQUINO

Coinvolgere gli esterni, gli indipendenti, l'area comunista nella preparazione e nello svolgimento del prossimo congresso del Pci è sicuramente una buona idea e può risultare molto proficuo.

Non esiste (e sicuramente non deve esistere) nessun partito degli esterni (e nessun capo partito). Pertanto, è assolutamente da sconsigliarsi la creazione di un'assemblea degli esterni, i cui scopi sono vaghi, ma la cui dinamica finirebbe per essere di tipo folcloristico.

Ma si possono anche ammirare la straordinaria generosità, creatività e inventiva di cui sono capaci le donne e gli uomini. Ci sono poi fatti e contraddizioni che nella vita di tutti i giorni ci sembrano importanti ma lontani e che ora invece irrompono nella nostra quotidianità.

Il partito nuovo fu, al tempo stesso, un'operazione di costruzione di una nuova struttura di partito e di un nuovo gruppo di dirigenti in un'epoca di apporti diversificati, provenienti da esperienze diverse (in qualche modo di area comunista), e l'innesto, lento ma graduale, del pensiero gramsciano su un tronco solo molto parzialmente bolscevico e leninista.

Il partito nuovo fu, al tempo stesso, un'operazione di costruzione di una nuova struttura di partito e di un nuovo gruppo di dirigenti in un'epoca di apporti diversificati, provenienti da esperienze diverse (in qualche modo di area comunista), e l'innesto, lento ma graduale, del pensiero gramsciano su un tronco solo molto parzialmente bolscevico e leninista.

Come tutti sappiamo, le regole spesso influenzano la sostanza del gioco. In questo caso, la sostanza è duplice: quale cultura politica e quale partito di sini-

l'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988 advertisement listing various books and their prices.